



Lo Schiavo, Fulvia (1983) *Il Primo millennio avanti Cristo*. In: *La Provincia di Sassari: i secoli e la storia*, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari (Cinisello B., stampa Amilcare Pizzi, 1987). p. 37-49, ill.

<http://eprints.uniss.it/6279/>

La Provincia di Sassari

I SECOLI E LA STORIA

testi di

Manlio Brigaglia / Angelo Castellaccio
Ercole Contu / Giuseppe Doneddu / Giuseppina Fois
Fulvia Lo Schiavo / Francesco Manconi / Attilio Mastino
Giuseppe Meloni / Giuseppa Tanda
Marco Tangheroni / Raimondo Turtas



Amministrazione Provinciale di Sassari

Progetto e realizzazione editoriale,
Ⓟ riproduzioni, stampa e legatura
Amilcare Pizzi S.p.A. - arti grafiche
Cinisello B. (Milano) Italia - 1983

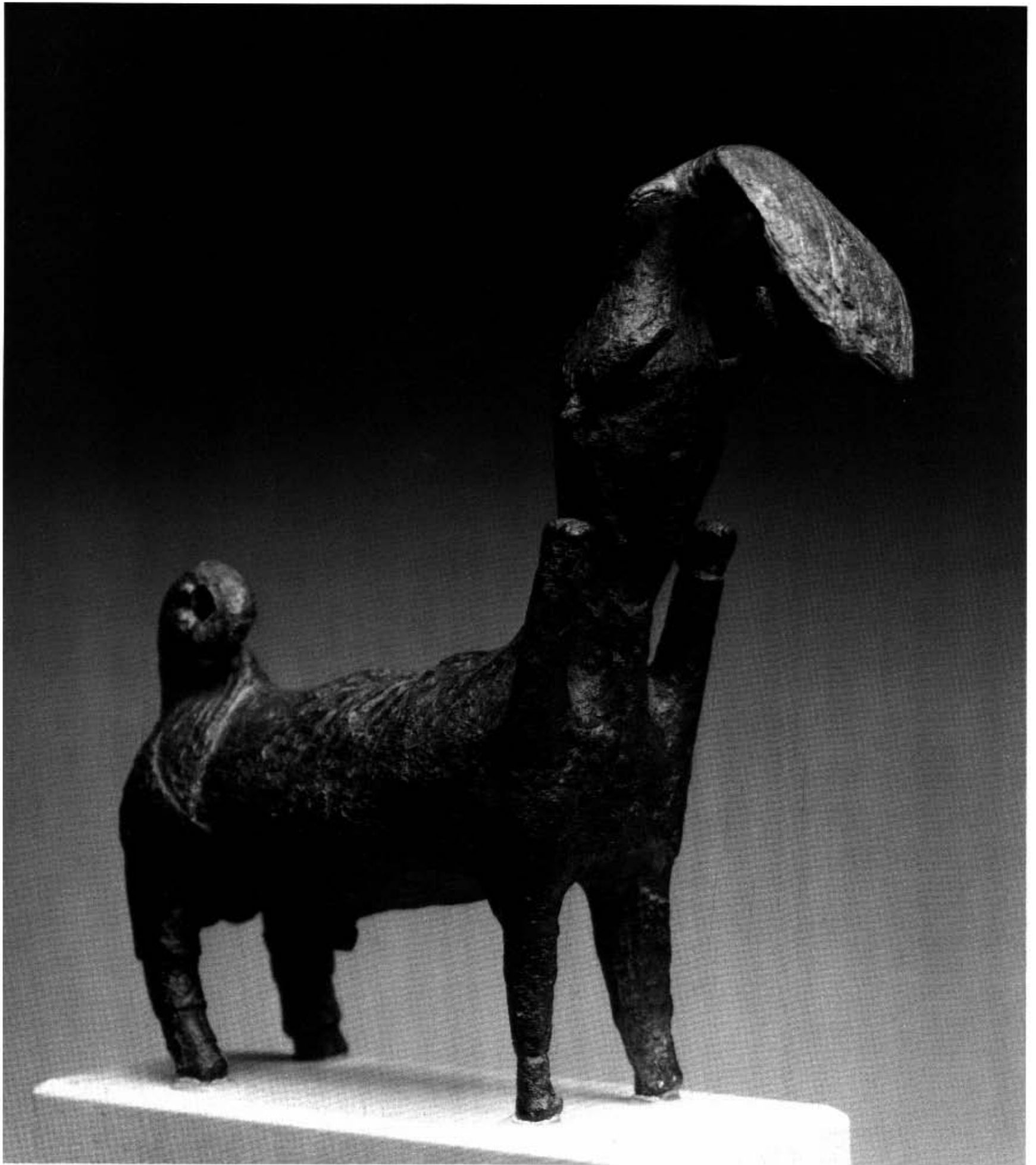
Direttore editoriale: Sergio Lucoli

Coordinamento: studio Leonbrias
di Nello Briasco - Cagliari

© Copyright Amministrazione Provinciale di Sassari - 1983
Prima ristampa, 1987
Finito di stampare nel novembre 1987

Il primo millennio avanti Cristo

Fulvia Lo Schiavo



23. Bronzetto nuragico da Santu Lisei, nella campagna di Nule.

Forse un démon, forse una divinità, forse soltanto l'espressione dell'inventiva d'un artigiano nuragico, questo "mostro" metà uomo e metà animale (un toro?) è una delle più originali manifestazioni della piccola statuaria bronzea della preistoria isolana.

Un'economia di scambio

Agli albori del primo millennio, le regioni settentrionali dell'isola godono di un periodo di eccezionale floridezza. La situazione geografica, particolarmente propizia per la varietà dei paesaggi, consentiva al tempo stesso lo sviluppo delle colture agricole e delle attività pastorali, mentre la ricchezza del sottosuolo, che nella remota preistoria aveva determinato l'impianto dei più antichi insediamenti presso i giacimenti di selce dell'Anglona, offriva ora miniere di rame e di piombo argentifero in quantità e qualità non trascurabile. Inoltre la presenza di tre ottimi porti ad est, a nord-ovest e ad ovest – rispettivamente Olbia, Porto Torres e Alghero –, intercalati da altri piccoli approdi, compensava ampiamente la pericolosità del paesaggio delle Bocche di Bonifacio ed i colpi di maestrale sulla costa settentrionale: essa consentiva la proiezione all'esterno delle attività produttive, favorendo in modo particolare lo sviluppo di una economia di scambio sulle medie e sulle lunghe distanze.

A conferma di ciò si possono indicare due delle più antiche testimonianze fenicie della Sardegna: i bronzetti di Flumelongu e di Olmedo. La prima statuetta, rinvenuta nella seconda metà dell'Ottocento nei pressi del nuraghe omonimo nella Nurra di Alghero, rappresenta un personaggio maschile con alto copricapo conico e con avambraccio destro levato, concordemente attribuita ad ambiente siro-palestinese, è datata intorno al 1000; il suo ritrovamento nell'entroterra della rada di Por-

to Conte si inquadra perfettamente in quella fase di frequentazioni periodiche, probabilmente stagionali, dei navigatori e mercanti fenici che, per essere ancora sporadica, non manca per questo di una precisa consistenza storica. Il bronzetto di Olmedo, rinvenuto nel 1926 insieme ad altro materiale votivo nel pozzo sacro in località Camposanto, raffigura un personaggio maschile gradiente, con gonnellino, anch'esso con braccio levato; inizialmente riferito alla produzione nuragica anche se con influenze orientali, è stato poi analizzato a fondo ed ascritto, come il precedente, alla produzione siro-fenicia degli inizi del primo millennio.

Ma non solo verso l'Oriente si svolgevano le relazioni transmarine della Sardegna settentrionale: nelle immediate vicinanze dello stesso nuraghe Flumelongu venne scoperto casualmente nel 1967 un ripostiglio di bronzi, costituito da alcune asce e braccialetti e molti lingotti piano-convessi, detti "panelle" per la loro caratteristica forma. Esso costituisce, da solo, una significativa testimonianza al tempo stesso di vivaci rapporti di scambio con la penisola iberica e con l'Occidente mediterraneo, e di attività metallurgica e fusoria di livello maturo: infatti, se la forma delle asce a tallone con uno o due occhielli laterali è tipicamente iberica, la foggia con due facce piatte documentata nel ripostiglio algherese è certamente di fattura isolana; una importazione occidentale è invece probabile per il frammento di ascia piatta con spuntoni laterali e, poiché lo stesso tipo è attestato sulla costa tirrenica, si configura subito la funzione

di tramite che la Sardegna settentrionale ha rivestito all'inizio del primo millennio – a quest'epoca, infatti, è stato attribuito tutto il ripostiglio – fra la Spagna e la penisola italiana, confermata, del resto, dalla presenza nel contesto di una scure ad occhio, tipo quasi sconosciuto nell'isola e importato dal Continente. Molte altre considerazioni si possono aggiungere ad un rapido esame dei materiali di sicura importazione, databili nella prima Età del Ferro: la fibula ad arco semplice decorato (fine X-inizi IX secolo) dal nuraghe Palmavera di Alghero; il rasoio bitagliante con manico fuso, variante del tipo Marino (fine X-inizi IX secolo) dalla Nurra; il rasoio lunato con dorso a curva interrotta tipo Vetulonia (seconda metà del IX secolo) del quale è stata recentemente ribadita la provenienza da Laerru; la spada ad antenne variante del tipo Zurigo (IX secolo) da Ploaghe; le fibule ad arco semplice leggermente ingrossato (prima metà dell'VIII secolo) dal nuraghe S. Giovanni nella Flumenargia di Sassari; l'ascia ad alette variante del tipo Elba (VIII secolo) forse da Bonnanaro e l'altra ascia ad alette tipo Volterra varietà B (seconda metà dell'VIII secolo) da Sassari, Monte Pelau. Ciascuno di questi oggetti appartiene a tipi peninsulari ben conosciuti e databili con precisione; le reciproche aree di distribuzione, che abbracciano in maggioranza l'Italia centrale, confluiscono verso le due grandi città costiere dell'Etruria, Vetulonia e Populonia, e verso l'isola d'Elba, con le quali devono essere intercorsi rapporti preferenziali, se non esclusivi, ai quali risultano al momento estranee le zone

dove sorgeranno le maggiori città fenicio-puniche.

Non è ancora possibile provare che, reciprocamente, fra il materiale sardo esportato a Vetulonia e Populonia, la produzione settentrionale si distingua per sue proprie caratteristiche, ma non è escluso che l'ampliamento e l'approfondimento dell'indagine conduca in questo campo a risultati soddisfacenti.

La "religione" del nuraghe

Indubbiamente nella prima Età del Ferro questa regione ha vissuto uno dei periodi più intensi e sfolgoranti della sua storia; ormai si conviene che in quest'epoca non venissero più costruiti nuovi nuraghi: erano però in grande maggioranza ancora in uso, in alcuni casi modificati e ristrutturati, ma soprattutto i villaggi raggiunsero il massimo della loro espansione.

Se si considera l'elevato numero di questi monumenti, in particolare nella zona nord-occidentale dell'isola, è facile dedurre che, anche con le immancabili lacune della ricerca e pur supponendo che alcuni dei più antichi stanziamenti non fossero più in uso, la densità demografica dovesse sempre risultare rilevante.

È in questo particolare momento storico che il nuraghe diviene "segno" e simbolo di venerazione: all'VIII secolo, se non alla fine del IX, è stato infatti datato quello che è finora l'unico dei modellini di nuraghi della Sardegna settentrionale rinvenuto *in situ*: la grande torre di arenaria nella Capanna delle Riunioni del villaggio di Palmavera. Né

sembra privo di significato il fatto che ben otto esemplari di pietra e di bronzo provengano dalla regione nord-occidentale dell'isola (Alghero, Olmedo, Ozieri, Torralba, Ittireddu): anzi, ciò dovrebbe condurre ad uno studio più attento sui contenuti spirituali del mondo nuragico dell'Età del Ferro, a cui non potrà essere estranea una rinnovata valutazione di alcune fra le più importanti strutture di templi a pozzo: il pozzo Milis di Golfo Aranci, il pozzo di Sa Testa di Olbia, il cui uso è attestato fino in età romana, il pozzo del Predio Canopoli di Perfugas, del quale lo scavo in corso sta rivelando compiutamente la raffinatissima struttura, il pozzo del Camposanto di Olmedo, purtroppo distrutto all'atto stesso della scoperta e che, ciononostante, ha restituito parecchi materiali bronzei di rilevante importanza.

Il culto delle acque è attestato anche da molte fonti: fra di esse certamente la più singolare ed interessante, recentemente scavata e ancora in corso di studio, è la fonte Niedda di Perfugas che con la sua struttura a gradoni, realizzata con grandi blocchi perfettamente quadrati e decorati da bozze mammillari sporgenti, costituisce uno spettacolare *unicum* fra i monumenti del suo genere; l'architettura isodoma nuragica, della quale si è suggerita l'introduzione nella precedente fase del Bronzo finale, offre con questa fonte, con il pozzo Canopoli e con altri edifici della Sardegna settentrionale, che presentano testimonianze di eccezionale ed altrettanto indiscusso livello tecnico ed artistico al tempo stesso.

I bronzetti e la metallurgia

Ciò conduce naturalmente il discorso dal piano ideologico e spirituale a quello economico e produttivo: ad ambedue gli orizzonti appartengono i bronzetti, documento ad un tempo di religiosità in quanto ex-voto, di perizia tecnica per la delicatezza del procedimento della fusione a cera perduta, e di benessere economico per l'uso senza risparmio del metallo, altrove preziosamente tesaurizzato. Giova ricordare che la piccola statuaria in bronzo compare nel mondo occidentale in età geometrica e con pochissimi esemplari, appena più numerosi in età orientalizzante; per contro, la Sardegna settentrionale, per limitarsi a questa regione e sulla base del solo celebre volume del Lilliu dedicato alle sculture della Sardegna nuragica, conta ben cinquantuno bronzetti, dei quali 15 figure umane fra guerrieri, donne e offerenti in genere, 14 figure animali, prevalentemente buoi, oltre a tre mufloni ed una scrofa, e ben 11 barchette, nuova precisa indicazione che addita il mare e gli scambi transmarini come elemento essenziale della vita delle genti in questo periodo.

Rilevante è anche il numero di ripostigli di bronzi rinvenuti in questa parte della Sardegna e destinato a crescere con il prosieguo delle ricerche: sulla sessantina circa di quelli conosciuti nell'isola, oltre una trentina sono ubicati nella zona nord-occidentale, dei quali è in corso una classificazione cronologica più precisa; molti, però, comprendendo bronzetti, sia in quanto depositi votivi sia in quanto frammenti accumu-

24. *Bronzetto dal pozzo sacro di Olmedo. Anche questo bronzetto ha il braccio destro levato, in atto forse di preghiera o d'offerta, come quello di Flumenelongu. Come quello, del resto, è stato riferito ad ambiente siropalestinese e datato all'inizio del primo millennio prima di Cristo. È esposto nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.*

25. *Modello di nuraghe, nel cortile del nuraghe Palmavera, nella campagna di Fertilia. Finita l'età costruttiva dei nuraghi e iniziato, davanti all'arrivo di nuovi popoli, una nuova e complessa fase della civiltà autoctona, il nuraghe divenne elemento di culto memoriale e di una religione del passato: questo modello in arenaria si fa risalire infatti alla fine del IX, inizio dell'VIII secolo.*

lati per la rifondita, si collocano nella prima Età del Ferro.

Ad una attività metallurgica specializzata ed evoluta va riferito un singolare reperto: la brocca askoide con l'attacco inferiore dell'ansa a palmetta di ispirazione orientalizzante, fusa in bronzo in un unico pezzo, rinvenuta nel 1927 durante lavori di bonifica nei pressi del nuraghe Rujù di Buddusò, in località Inzas Frades, e datata al VII secolo.

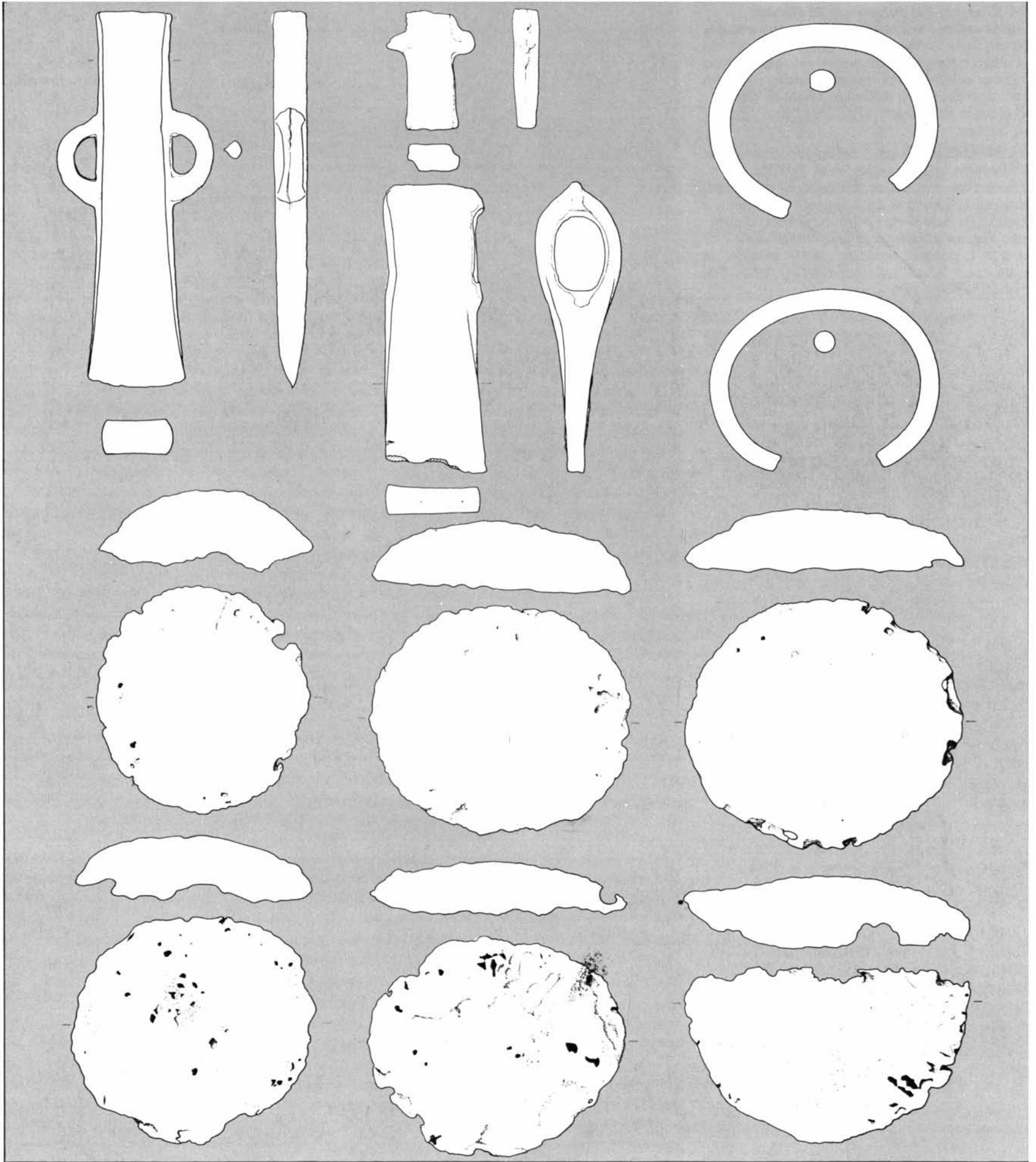
Che nella Sardegna settentrionale non fossero sconosciuti i fermenti culturali orientalizzanti, che così profondamente influenzarono la penisola nel VII e parte del VI secolo, e che, in particolare, vi circolassero *oinochóai* cipriote, è provato dalla "coppa" trovata nello scavo del nuraghe Su Igante di Uri, costituita dalla parte inferiore di una *oinochóe* di bronzo alla quale sono state applicate due palmette, pertinenti ad altre due *oinochóai* d'argento, ed un pesante piede massiccio di un quarto vaso di bronzo: un vero e proprio "pasticcio", certamente eseguito in antico e in loco, nella bottega di un calderaio dove dovevano essere confluiti materiali di ogni genere e di varia provenienza.

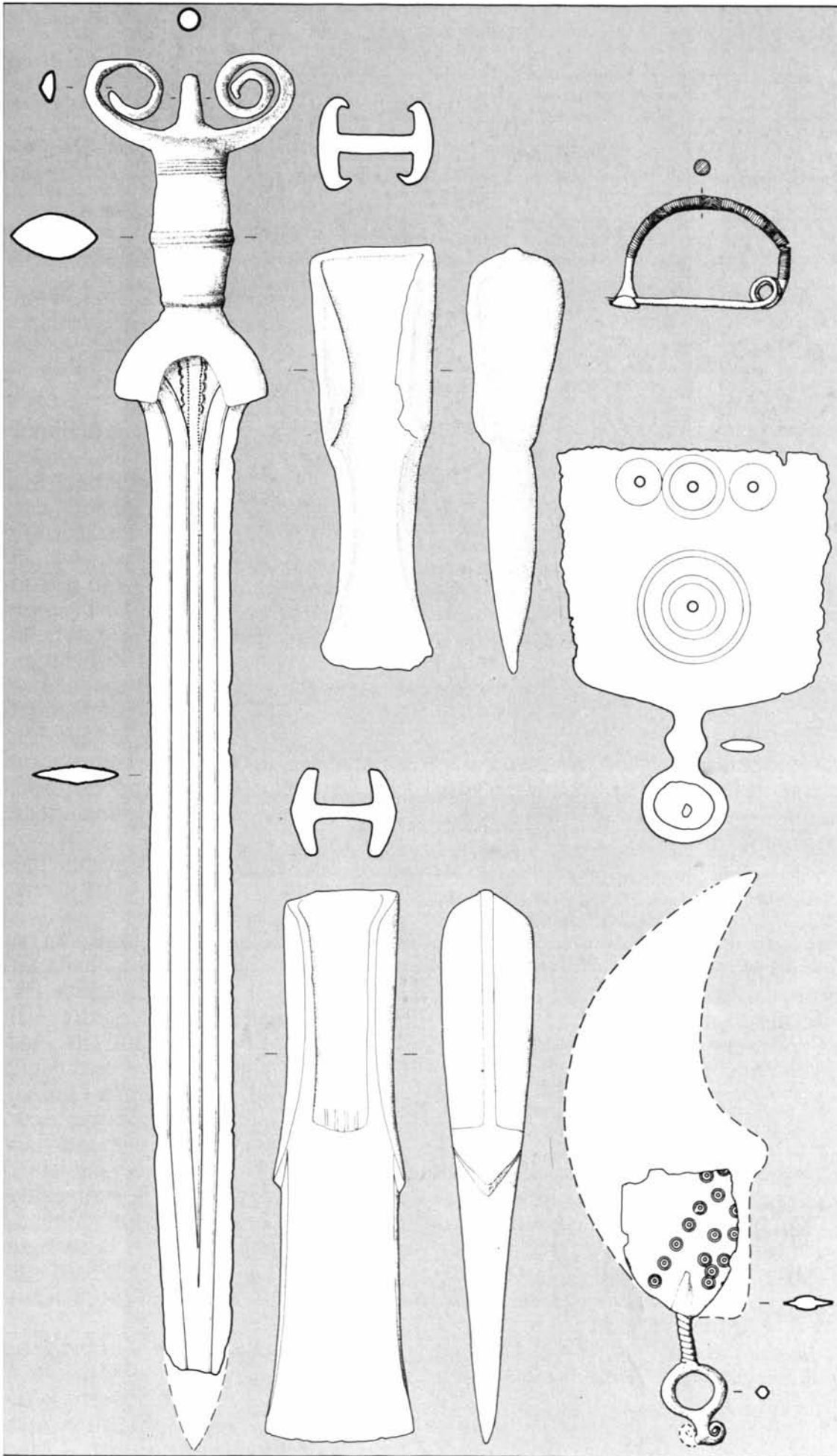
Peraltro questi due recipienti costituiscono l'unica testimonianza di un rapporto – non necessariamente diretto – con il mondo fenicio, proprio mentre nella zona sud-occidentale dell'isola andavano evolvendosi le grandi città di Karalis, Nora, Bithia, Sulcis, Tharros.

L'influsso etrusco

In questo periodo (Nicosia: II fase, 680-







26. Ripostiglio di bronzi del nuraghe Flumene-longu di Alghero.
 I frammenti di asce appartenenti a tipi di vasta circolazione nel Mediterraneo, rinvenuti insieme a "panelle" di bronzo e ad altri materiali, documentano il livello di floridezza economica della Sardegna settentrionale allo scorcio del primo millennio.

27. Materiali di importazione della prima età del Ferro.
 La spada di Ploaghe (IX sec. a. C.), le asce ad alette di Bonnanaro (VIII sec.) e da Sassari, Monte Pelau (seconda metà VIII sec.), la fibula da Palmavera (fine X sec.), il rasoio tipo marino della Nurra (fine X-inizi IX sec.) e quello tipo Vetulonia forse da Laerru (seconda metà IX sec.) testimoniano un flusso continuo di importazioni dall'Italia villanoviana nei primi secoli del primo millennio.

620 a.C.) le caratteristiche del materiale di importazione denuncierebbero una produzione non più nord-etrusca ma prevalentemente ceretana, e Caere sarebbe stata il tramite sia dei pezzi serviti poi a comporre la "coppa" di Uri, sia del frammento di situla bronzea decorata a bulino (metà circa del VII secolo) dal nuraghe Albucciu di Arzachena.

Ancora inferiori numericamente sono, nel nord, gli oggetti riferibili al periodo successivo (Nicosia: III fase, 620-540 a.C.): un frammento di *kántaros* di bucchero da S. Maria di Perfugas, probabile prodotto vulcente della fine VII-inizi VI secolo ed una statuette bronzea di *kouros* da Olmedo che il Gras riferisce alla produzione arcaica cretese dell'ultimo quarto del VII secolo-prima metà del VI, ed il Nicosia a manifattura etrusca, forse vulcente, del terzo venticinquennio del VI secolo; si ricorda infine una statuette lignea rinvenuta nel pozzo sacro di Sa Testa di Olbia, che il Nicosia confronta agli *xóana* di Palma Montechiaro datandola fra la fine del VII e la prima metà del VI secolo e non escludendo la possibilità di una mediazione etrusca.

A questo punto, dopo aver valutato il contesto indigeno e dopo aver constatato il progressivo diradarsi delle importazioni, è giocoforza ammettere che, per cause che per ora ci sfuggono totalmente, la Sardegna settentrionale sembra quasi esclusa dalla rete degli insediamenti fenicio-punici intessuta nelle regioni sud-occidentali.

Per quanto infatti si voglia accusare la carenza delle ricerche e la casualità dei rinvenimenti, non si può ignorare che

non rimane alcuna documentazione di una fondazione fenicia di Olbia o di Porto Torres o della presenza di un emporio fenicio stabile, nella prima metà del primo millennio, nella zona di Alghero-Porto Conte o altrove sulla costa a nord di Bosa.

Per Olbia, una brocchetta con orlo a fungo ed una con orlo trilobato della fine del VII-prima metà del VI secolo, ambedue in una collezione privata e per le quali è stato avanzato il sospetto di una provenienza tharrensese, sarebbero comunque una testimonianza ampiamente insufficiente a colmare il vuoto fino ai più antichi reperti della necropoli punica di Funtana Noa del IV secolo, epoca alla quale, al di là di una mitica origine greca, si fa comunemente risalire la fondazione della città.

Per Porto Torres, una coppa ionica A2, due *lèkythoi* samie ed un calice a bassissimo piede di bucchero, tutti inquadrabili entro la prima metà del VI secolo e da collezioni private, sono ancora meno convincenti ad attestare un primitivo stanziamento fenicio nel sito dove sorse poi la colonia romana di *Turris Lybissonis*.

È pur vero che questo tipo di *argumenta ex silentio* vengono generalmente dissolti non appena gli scavi incontrino una stratigrafia soddisfacente oppure possano essere condotti su vasta estensione, cosa che, nel caso dei due centri citati, è impedito dall'impianto della moderna cittadina proprio al di sopra dell'insediamento antico. Va però considerato un altro fatto assai significativo: l'erezione, che il Lilliu e il Barreca fanno risalire al V secolo, delle fortifica-

28-30. *Stele punico-romane dalla necropoli di S. Antonio di Ossi.*

Costituiscono un tardo riecheggiamento di motivi di lontana origine semita in piena età romana: da notare la singolarità della figura "a specchio".

Sono esposte nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

31. *Stele punico-romana da Viddalba.*

La raffigurazione schematica ed essenziale è qui riprodotta a bassorilievo su di una lastra di maggiori dimensioni.

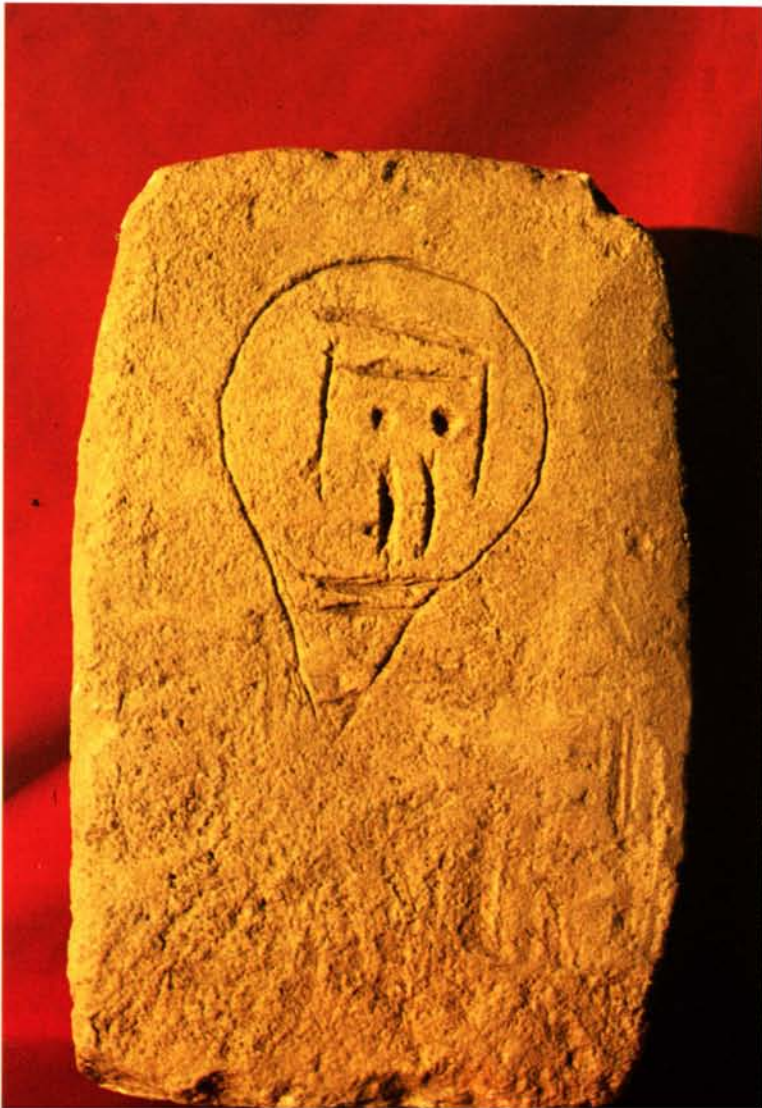
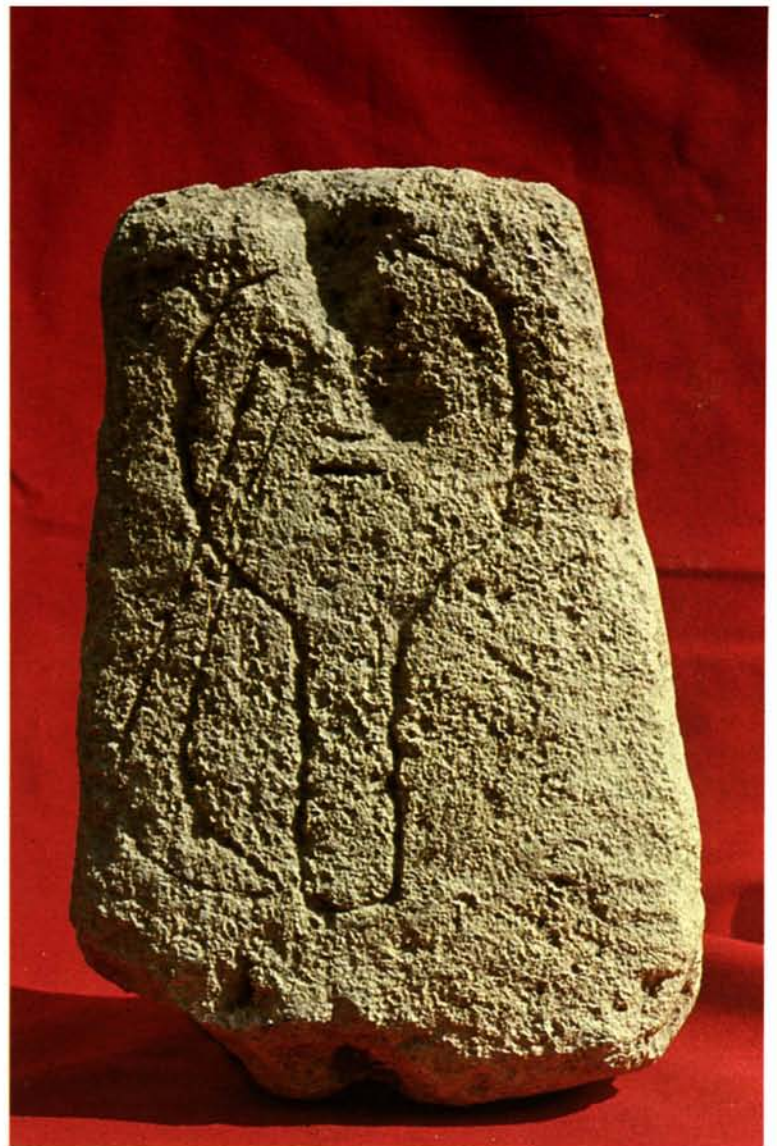
È esposta nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

zioni di Padria, di S. Simeone di Bonorva e di Mularza Noa di Badde Salighes (Bolotana), costituenti, insieme a Macomer, un sistema fortificato per il controllo della Campeda dalle scorrerie delle genti delle Barbagie; questo dispositivo, che il Lilliu mette in relazione con un'analogia serie di *castra* e *muras* nuragici, a partire proprio da S. Simeone di Bonorva, sembra difficilmente conciliabile con l'ipotesi che sulla costa nord esistessero degli insediamenti fenicio-punici isolati, con un vasto hinterland più o meno ostile e comunicanti con i grandi centri del sud esclusivamente via mare e solo occasionalmente via terra.

Si potrebbe suggerire, nelle grandi linee e sempre in via di ipotesi, una diversa successione dei fatti:

a, una fase nuragica assai prospera per gli scambi e i commerci con l'Italia Tirrenica (IX-VIII secolo) impedisce l'insediamento stabile dei mercanti fenici; *b*, il predominio delle potenti città etrusche, Caere prima (VII secolo), Vulci poi (VI secolo), monopolizza i traffici, ivi compresi, probabilmente, quelli con l'elemento greco, e gradualmente li indirizza verso i centri fenicio-punici del sud-ovest che, frattanto, si sono saldamente attestati: così, mentre sul piano internazionale si combatte la battaglia del Mare Sardo (circa 544), la Sardegna settentrionale conosce un'epoca di lento declino;

c, la resistenza dell'elemento indigeno dell'interno provoca una serie di lotte e, di conseguenza, rende necessaria la costituzione di sistemi fortificati sempre più avanzati, dalle coste verso il Mar-





32. Bronzetto dal nuraghe Flumenelongu, nella Nurra di Alghero.

Datato intorno al 1000 avanti Cristo, il bronzetto è di origine siro-palestinese: trovato non lontano dal mare, sarebbe una testimonianza dell'approdo di navigatori fenici sulle coste isolate.

È esposto nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

33. Stele punica di S'Imbalconadu, nei pressi di Olbia.

Questo blocco di granito, scoperto una decina di anni fa, è l'unica testimonianza della presenza di un culto della dea fenicio-punica Tanit nella Sardegna settentrionale: è databile agli ultimi secoli del primo millennio prima di Cristo.

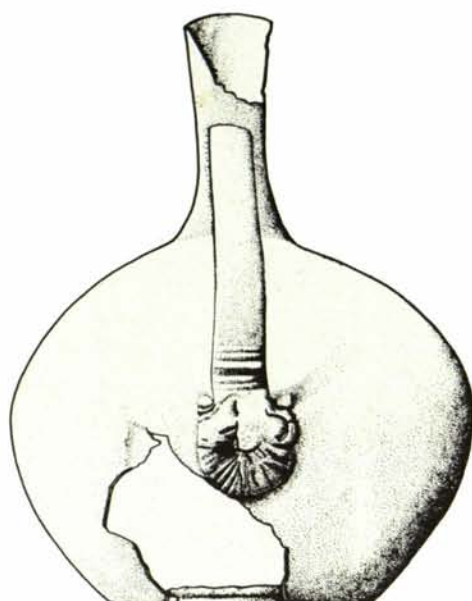
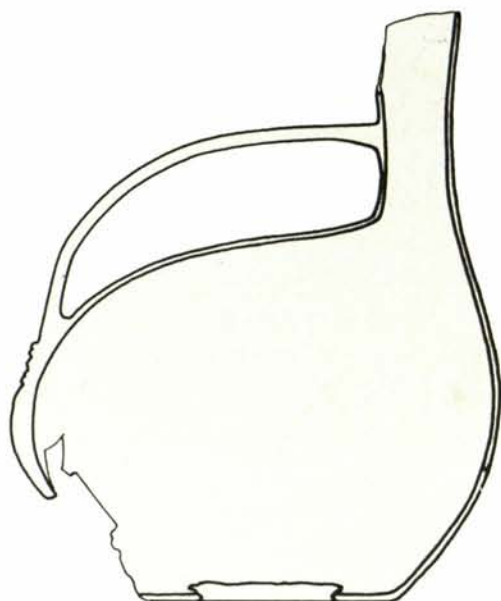
È esposto nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

34. Navicella nuragica in bronzo, da Is Argiòlas di Bultei.

Gli artisti nuragici amavano queste piccole "arche di Noè".

È conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.





35. Brocchetta askoide dal nuraghe Ruiu di Buddusò.

La palmetta fenicia all'estremità inferiore dell'ansa si imposta su una caratteristica foggia nuragica attestando la profondità degli influssi culturali esistenti nell'isola.

36. Mura della fortezza cartaginese di San Simeone di Bonorva.

Insieme con le fortificazioni di Padria e di Mulasza Noa a Badde Salighes, nel territorio di Bolognara, questo forte, eretto sulla Campeda di Bonorva, costituiva una sorta di grande "linea di difesa", costruita forte intorno al V secolo avanti Cristo, come risposta nei nuovi padroni della Sardegna alle sollevazioni delle popolazioni indigene dell'interno.

37. Fonte Niedda, nella campagna di Perfugas.

La fontana, dedicata al culto delle acque, molto diffuso nella Sardegna preistorica, è un monumento originale fra le costruzioni di questo tipo.





ghine e la Campeda (V secolo), mentre si rafforza la potenza cartaginese nella Sardegna e in Tirreno (trattato fra Roma e Cartagine, 509 a.C.);

d, solo quando non sussistono praticamente più rischi e opposizioni all'interno e all'esterno, salvo, forse, una qualche trascurabile sacca di resistenza, può essersi aperta la prospettiva della fondazione di alcuni centri settentrionali (IV secolo).

Le labili tracce: necropoli, stele

L'unico di essi di cui si abbiano elementi sicuri è Olbia, nota, peraltro, soprattutto per le sue necropoli: Funtana Noa, Abba Noa, Joanne Canu, che si svolgono dal IV alla metà del II secolo a.C. con tombe a fossa, a pozzo e, più raramente, a cassone. I corredi sono generalmente modesti e poco significativi, ad eccezione della splendida collana di pasta vitrea della tomba 24 di Funtana Noa. Praticamente nulla ancora si conosce della struttura della città punica; anche il blocco di granito scoperto a S'Imbalconadu nel 1971, con la raffigurazione, finora unica nella Sardegna settentrionale, del "segno di Tanit" sormontato da una falce lunare su un disco solare, sembra riferirsi ad una costruzione sepolcrale ed è databile intorno al

III secolo a.C., ma con ampia possibilità di attardamento.

Tanto labili sono le tracce di una possibile ma non provata occupazione in età punica della Sardegna settentrionale che risulta non facile l'inquadramento dell'unica produzione caratteristica di questa zona: quella delle stele. Si tratta di *sèmata* con funzione non votiva, come di norma nel mondo fenicio-punico, ma funeraria, anche se i rinvenimenti, quasi sempre casuali e in giacitura secondaria, hanno raramente consentito in merito delle valutazioni più precise; anche l'inquadramento cronologico è stato per ora genericamente fissato intorno al II-I secolo a.C.; un altro elemento di singolarità è costituito dall'iconografia stessa, soprattutto nel tipo con figura incisa con un solco sulla lastra piatta, che sembrerebbe voler raffigurare il defunto, in maggioranza schematizzato da una figura "a specchio" talvolta anche in associazione con qualche oggetto che può aver rappresentato la sua funzione o mestiere nella vita terrena (barca, falchetto, aratro ?, etc.); nell'altro tipo, a rilievo, all'interno di una cornice la figura è resa da un pilastro rettangolare piatto sormontato da un disco.

La distribuzione di questi reperti lungo la costa nord-occidentale e nel suo en-

troterra, a Ossi, Sorso, Tergu, Castelsardo, Codaruina, Viddalba, le due stele da S. Imbenia di Alghero e "dal mare di Turrìs", e quelle della mitica "Nura" sul lago di Baratz (Alghero) costituiscono in pratica gli unici spunti per ipotizzare una presenza punica in questa regione: anzi si è osservato che esse rappresentano la prova di un sincretismo non già punico-romano, ma sardo-fenicio, attingendo al remoto ma sempre vivo patrimonio culturale che aveva caratterizzato per tanti secoli la storia di questa parte della Sardegna. Pur senza entrare nel merito né discutendo la validità delle due ipotesi, è evidente che una risposta potrà venire solo dal rinvenimento di altro materiale, altri dati, altra documentazione archeologica: le strutture dei piccoli o grandi centri che andrebbero posti in relazione con queste necropoli, il loro corredo di oggetti di artigianato, magari anche gli oggetti di lusso e di prestigio, la loro vita ed i contatti reciproci e con i grandi centri del sud, sono gli elementi necessari ed indispensabili per dare una consistenza ad un quadro altrimenti assai evanide, soprattutto se confrontato da una parte con la ricchezza dell'Età nuragica e dall'altra con quel dinamismo che ha conferito una certa caratteristica all'Età romana.